**VENERDÌ 18 MARZO – SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.**

**La via che un uomo deve percorrere perché possa portare salvezza, vita, benedizione ai suoi fratelli, è quella della grande sofferenza. Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, vede la sua vita come un chicco di grano. Se questo caduto in terra non muore, rimane solo. Se muore, produce molto frutto. Il frutto è prodotto per gli altri, per dare vita agli altri: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,23-28).**

**Giuseppe è stato scelto da Dio per dare vita a tutto il suo popolo. Non solo al suo popolo, ma al mondo intero. Perché lui sia strumento di vita, lui deve prima passare attraverso la grande sofferenza, l’indicibile dolore. Prima è vittima dell’odio dei suoi fratelli che lo vogliono uccidere. La vita gli viene risparmiata, ma viene venduto a dei Madianiti. Questi lo portano in Egitto e lo vendono come schiavo. Lo compra Potifar, un alto funzionario del Faraone. Dalla schiavitù, per un atto di concupiscenza trasformatosi in grande odio da parte della moglie di Potifar alla quale si era rifiutato di concedersi, fu gettato nelle prigioni del re. Alla sofferenza si aggiunge altra sofferenza. Quando la sofferenza lo aveva ben maturato, ben preparato, ben formato, il Signore interviene Lui per vie misteriose. Non solo lo libera dal carcere. Lo innalza a viceré d’Egitto e il Faraone gli affida la gestione di tutta l’economia del suo regno. La sofferenza vissuta nella fede più pura e più santa forma un cuore perché possa compiere la missione di salvezza affidata dal Signore. Senza il passaggio attraverso la grande sofferenza si è frutta acerba, non buona per essere mangiata.**

**LEGGIAMO Gen 37,3-4.12-13a.17b-28**

**Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.**

**Che la sofferenza abbia preparato Giuseppe al grande ministero di dare la vita ai suoi fratelli e al mondo intero lo attestano le sue parole rivolte ai fratelli dopo la morte del Padre: “Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore” (Gen 50,15-31). Visione soprannaturale altissima quella di Giuseppe. Lui vede tutto come via per dare vita al mondo. Veramente per lui la sofferenza è stata la via della vita.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.**

**La storia della salvezza passa attraverso la via della grande persecuzione dei profeti. Mosè, che dal Libro dei Numeri, è celebrato come il più grande profeta dell’Antico Testamento, anche lui è passato attraverso la via della mormorazione, dell’odio, della gelosia da parte di quelli del suo popolo e anche dei suoi familiari: “Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?» (Num 12,1-8). “Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele” (Dt 34,10-12). Eppure quest’uomo, così grande davanti agli occhi del Signore, è passato attraverso il quotidiano crogiolo della grande sofferenza. La sua sofferenza è pari alla grandezza della sua missione. La sofferenza più grande per lui è stata quella di non aver potuto poggiare i piedi sulla terra promessa a causa di un dubbio di fede.**

**Ecco cosa rivela il Secondo Libro delle Cronache: “Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio” (2Cro 36,15-16). La parabola di Gesù narra questa storia. Lo Spirito Santo così attesta questa verità per bocca di Stefano: “Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata» (At 7,51-53). Nel Vangelo secondo Matteo la persecuzione degli inviati da parte del Signore non riguarda solo il passato, ma anche il futuro: “Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,34-39). Sempre le tenebre odieranno la luce.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 21,33-43.45-46**

**Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.**

**Nelle parole di Gesù è detto con chiarezza che quanti uccidono Cristo Gesù sanno chi Lui è: “Il Figlio del padrone della vigna”. Sono gli stessi uccisori di Gesù che si danno la sentenza: “La vigna sarà tolta loro e data ad altri che daranno il frutto a suo tempo”. Gesù è la pietra scartata dai costruttori, ma posta da Dio come testata d’angolo. Anche Gesù passa attraverso la grande sofferenza, il totale annientamento di sé. La sola via perché Lui possa produrre salvezza eterna per il mondo intero. La Madre di Gesù, anche lei trafitta nell’anima, ci custodisca in questa verità.**